

Capitolo primo

Animali

Sull'argomento donne e sesso Meredith Chivers era determinata a cancellare ogni traccia di civiltà. Le convenzioni sociali, i peccati di vario genere, tutti gli influssi intangibili dovevano scomparire. «Ho passato tanto tempo a cercare di ricostruire com'era la vita dei proto-umani», spiegava.

Quando l'ho conosciuta, sette anni fa, aveva circa trentacinque anni. Indossava stivali neri a tacco alto che le fasciavano le gambe fin quasi al ginocchio ed eleganti occhiali rettangolari dalla linea essenziale. I capelli biondi ricadevano sulla camicetta scollata. Era giovane ma si era già distinta in una scienza il cui nome, sessuologia, suona come un gioco di parole, un incongruo abbinamento di prefisso e suffisso, di volgarità ed erudizione. Eppure si tratta di una faccenda molto seria, di un campo in cui la ricerca ha sempre nutrito grandi ambizioni. E i sogni di Meredith Chivers non erano da meno. Sperava di sbirciare nella psiche femminile per vedere oltre gli effetti della cultura, dell'educazione, di tutto ciò che è appreso, per comprendere una parte dell'io primario ed essenziale delle donne: un insieme fondamentale di verità sessuali che esiste, innato, nel profondo del loro essere.

Gli uomini, intesi come maschi, sono animali. Per quanto riguarda l'eros, accettiamo questa affermazione come una sorta di assioma psicologico. La società li doma, li tiene per lo piú a bada, ma non al punto di nascondere il loro stato

naturale, che si manifesta in un'infinità di modi – attraverso la pornografia e la promiscuità, negli innumerevoli sguardi diretti a infiniti oggetti del desiderio – ed è ribadito da un numero incalcolabile di lezioni di scienza popolare: che la mente degli uomini è facilmente controllata dalle regioni neurali più basse, meno evolute del cervello; che gli uomini sono programmati dalle forze evolutive per essere scaraventati, senza via di scampo, nella libidine alla vista di certe qualità o proporzioni fisiche, come il rapporto vita/fianchi pari a 0,7 che sembra infiammare i maschi eterosessuali di tutto il pianeta, dall'America alla Guinea-Bissau; che sempre l'evoluzione ordina loro di aumentare le chance che i loro geni sopravvivano in eterno, costringendoli quindi a diffondere il loro seme, a bramare più 0,7 possibili.

Ma perché non diciamo che anche le donne sono animali? L'intento di Chivers era proprio quello di scoprire realtà animali.

Ha condotto ricerche in varie città, a Evanston, Illinois, poco distante da Chicago, a Toronto e, in tempi più recenti, a Kingston, Ontario, una città chiusa in sé stessa, minuscola e fragile, con un aeroporto che è poco più di un hangar. Le sue costruzioni in pietra calcarea trasmettono un gradevole senso di solidità, che però non scaccia l'impressione di un piccolo centro urbano, nel posto gelido dove il lago Ontario si riversa nel fiume San Lorenzo, rimasto pressoché immutato da quando fu fondato dai francesi nel XVII secolo come avamposto per il commercio delle pellicce. A Kingston ha sede la Queen's University, un apprezzato ateneo in vivace sviluppo, dove Chivers insegna Psicologia, ma la città è tuttora disadorna e inadeguata quanto basta perché non sia difficile immaginarla disabitata, con gli edifici in rovina e le strade dissestate, dove i sempreverdi e la neve la fanno da padrone.

Il posto giusto, ho pensato quando sono andato a farle visita lí, perché per la comprensione profonda che stava cercando non sarebbe bastato eliminare i codici sociali; era necessario sbarazzarsi di tutte le strade, di tutte le strutture sia fisiche sia incorporee che influiscono sul conscio e sull'inconscio; doveva ricreare una situazione pura, primordiale, così da poter dichiarare: ecco cosa c'è al centro della sessualità femminile.

Ovviamente non sarebbe riuscita a ottenere condizioni simili per i suoi studi. Del resto è quasi certo che condizioni così pure non siano mai esistite perché i proto-umani, i nostri antenati sprovvisti di fronte, l'*Homo heidelbergensis* e l'*Homo rhodesiensis*, vissuti centinaia di migliaia di anni fa, avevano comunque delle proto-culture.

Meredith possedeva però un pletismografo: un minuscolo bulbo e un sensore di luminosità da inserire nella vagina. Era questo che le sue volontarie facevano sedute sulla poltrona La-Z-Boy in similpelle marrone nel laboratorio di Toronto, piccolo e in penombra, dove mi ha parlato per la prima volta dei suoi esperimenti. Semidistese sulla poltrona, le volontarie guardavano una serie di filmati porno sul vecchio e ingombrante monitor di un computer. Il tubo di carta trasparente del pletismografo, lungo cinque centimetri, proietta la luce contro le pareti vaginali e ne legge il riflesso. In questo modo misura l'afflusso di sangue alla vagina. Una maggiore irrorazione avvia un processo denominato trasudazione, la secrezione di un fluido che irroro il rivestimento della cavità vaginale. Così, indirettamente, il pletismografo misura la lubrificazione vaginale. Era un modo per aggirare l'intervento offuscante della mente, l'interferenza delle regioni superiori, repressive, del cervello per scoprire, a un livello primitivo, cos'è che eccita le donne.

Iscrivendosi allo studio, le volontarie di Chivers si erano identificate come etero o lesbiche. E queste erano le scene che tutte loro vedevano:

In un bosco, una donna prosperosa giaceva sotto il suo amante su una coperta militare. Lui aveva i capelli molto corti e le spalle larghe. Si sosteneva sulle braccia tese mentre scivolava dentro di lei. La donna alzava le cosce avvolgendolo con i polpacci. I muscoli delle natiche dell'uomo guizzavano mentre aumentava il ritmo delle spinte, lei gli affondava le dita nei tricipiti.

Dopo ogni spezzone pornografico da novanta secondi i soggetti guardavano un video che serviva a riportare allo stato iniziale le registrazioni del pletismografo. La telecamera perlustrava vette frastagliate e si soffermava infine su un arido pianoro.

Poi c'era un uomo che camminava nudo sulla spiaggia. Il dorso formava una *v* e gli addominali scolpiti scendevano ad angolo verso l'inguine, sopra le cosce contratte. L'uomo scagliava un sasso tra i frangenti. Il torace era ampio e così pure le natiche, ma senza un filo di grasso. Camminava sul ciglio di una scogliera. Il pene, rilassato, dondolava da parte a parte. Lanciava un altro sasso tendendo il dorso spettacolare.

Una donna snella, con un dolce viso ovale e riccioli scuri, sedeva sul bordo di una grande vasca. La pelle era abbronzata, i capezzoli scuri. Un'altra donna usciva dall'acqua, i capelli biondi, bagnati, fissati dietro le orecchie. Premeva il viso tra le cosce della brunetta e iniziava a leccare.

Un uomo non rasato, in ginocchio, prendeva in bocca un pene di notevoli dimensioni che si ergeva sotto un ventre piatto e muscoloso.

Una donna con lunghi capelli neri si sporgeva dal bracciolo di una poltrona sollevando le natiche lisce. Poi tor-

nava ad adagiare il corpo magro e scuro sull'imbottitura bianca. Aveva le gambe lunghe, il seno pieno e sodo. Si leccava la punta delle dita e si carezzava la clitoride alzando le ginocchia divaricate. Si massaggiava un seno e iniziava a inarcare i fianchi.

Un uomo ne penetrava un altro, che emetteva un gemito di gratitudine; una donna tutta nuda muoveva le gambe a forbice in una solitaria seduta di ginnastica; un uomo occhialuto dal fisico scultoreo si masturbava sdraiato sulla schiena; un altro sfilava a una donna il tanga nero e poi iniziava a leccarla; una donna ne cavalcava un'altra che indossava un dildo.

Infine una coppia di bonobo – una specie di scimmie – si aggirava in un campo erboso, l'esile membro roseo ed eretto del maschio ben in vista. Improvvisamente la femmina gli si offriva, il dorso a terra e le zampe in aria. Mentre il maschio la penetrava spingendo con furia, lei alzava le zampe anteriori sopra la testa, in segno di totale resa erotica.

Le volontarie di Meredith Chivers, etero e lesbiche sedute sulla poltrona di similpelle, si eccitavano a ogni scena, compresa quella dell'accoppiamento scimmiesco. A guardare i dati raccolti dal pletismografo ci si trovava di fronte una visione di anarchico eccitamento.

Era la mia prima occhiata agli sforzi della sessuologia di comprendere il desiderio femminile. A presentarmi Chivers era stato il marito, uno psicologo che avevo interpellato per un altro libro sul sesso. E ben presto avevo iniziato a imparare non soltanto da lei ma dalle tante ricercatrici che lei definiva una «massa critica in formazione» di scienziate intente a decifrare le modalità dell'eros nelle donne. C'era Marta Meana con il suo *eye-tracker* supertecnologico, Lisa Diamond con i suoi studi a lungo termine e a bassa tecno-

logia sulla vita erotica delle donne e Terri Fisher con la sua falsa macchina della verità. Nel progetto erano coinvolti anche uomini. C'erano Kim Wallen con le sue scimmie e Jim Pfaus con i suoi ratti. C'era Adriaan Tuiten con il suo screening genetico e i suoi afrodisiaci personalizzati, Lybrido e Lybridos, che avevano iniziato l'iter per l'approvazione della Food and Drug Administration.

E mentre tutti loro mi facevano da guida nei laboratori e nei luoghi di osservazione degli animali, ascoltavo anche le innumerevoli donne comuni che mi confidavano i propri desideri e la propria confusione, che mi spiegavano ciò che capivano – e non capivano – della propria sessualità. Alcune delle loro storie s'intrecciano in queste pagine. C'era Isabel che, a poco più di trent'anni, era tormentata da un dilemma fondamentale: avrebbe dovuto sposare il fidanzato bello e adorante che un tempo desiderava, ma ora non più? Ogni tanto, quand'erano al bar, lei gli diceva: «Baciami come se non ci fossimo mai visti prima». Avvertiva un'eco terribilmente lontana, che svaniva all'istante. Una delusione che le aveva insegnato a più riprese a non fare richieste del genere. «Non ho neanche trentacinque anni, – mi ha detto. – Quel formicolio... non lo sentirò mai più?» E c'era Wendy che, di dieci anni più grande, si era offerta per la sperimentazione di Lybrido e Lybridos per vedere se una pillola poteva restituirle almeno in parte l'attrazione fisica che la travolgeva un tempo con il marito, il padre dei suoi due figli.

Altre che ho intervistato – come Cheryl, che stava recuperando per gradi, con determinazione, la capacità di desiderare un uomo dopo un intervento oncologico deturpante, o Emma, che aveva voluto iniziare la nostra conversazione nello strip club dove si guadagnava da vivere dieci anni prima –, pur non comparando in questi capitoli,

li pervadono. Ho fatto interviste su interviste nella speranza di capirne di piú e, alla fine, dalle ultime scoperte scientifiche e dalle voci delle donne ho tratto alcune lezioni ben precise:

Che il desiderio femminile – la sua portata insita e la sua potenza innata – è una forza sottovalutata e repressa, anche ai giorni nostri in cui tutto sembra inondato di sesso senza limite alcuno.

Che nonostante le nozioni che la nostra cultura seguita a inculcarci questa forza non è, in massima parte, innescata o sostenuta dall'intimità e dalla sicurezza emozionali, come ribadirebbe Marta Meana davanti al suo *eye-tracker* o al palcoscenico di un casinò.

E che uno dei nostri presupposti piú confortanti, che forse tranquillizza soprattutto gli uomini ma al quale entrambi i sessi si aggrappano – che cioè l'eros femminile sia fatto per la monogamia molto piú della libido maschile – è poco piú che una favola.

La monogamia è tra gli ideali piú radicati e gelosamente custoditi della nostra cultura. Possiamo dubitare del modello, chiedendoci se sia erroneo, e possiamo anche non praticarla, ma la consideriamo pur sempre rassicurante e semplicemente giusta. Definisce chi aspiriamo a essere nella vita sentimentale; prescrive la forma delle nostre famiglie o quanto meno detta i nostri sogni domestici; forgia le nostre convinzioni su cosa significhi essere un buon genitore. La monogamia è – o pensiamo che sia – parte della cucitura fondamentale che tiene insieme la nostra società, impedendole di disfarsi.

E si presume che le donne siano per natura le alleate di tale modello, quelle che lo coltivano e lo difendono, perché la loro sessualità sarebbe biologicamente piú adatta alla fedeltà. Ci teniamo stretta la nostra favola con l'aiuto della

psicologia dell'evoluzione, una disciplina la cui teoria sessuale centrale – scarsamente suffragata –, che mette a confronto uomini e donne, permea le nostre coscienze e allevia le nostre paure. E intanto le case farmaceutiche sono alla ricerca di una medicina da somministrare alle donne come cura per la monogamia.